

Krawczyk, dunque, abbiamo lavorato cercando di realizzare qualcosa di mozartiano nel senso in cui l'avrebbe inteso lui, che si reinventava a ogni momento con la certezza che la profondità andasse di pari passo con leggerezza e improvvisazione. Così abbiamo fatto noi, profondamente rispettosi dell'essenziale».

Un po' come è successo con «La tragedie de Carmen»...

«Quando si mette in scena un'opera ci sentiamo quasi sopraffatti dagli obblighi. Bizet quando decise di musicare la Carmen si trovò di fronte a un racconto (di Prosper Mérimée, ndr) di poche pagine, ma è stato catturato dalle convenzioni legate all'opera: scenografia, grandi orchestre, ecc. È capitato anche a Ciakovskij quando compose la *Dama di picche* che nasceva da un racconto di Puskin. Ci siamo mossi lungo una linea che rifiuta i dogmi, le ideologie, le regole. Un po' come succede a teatro perché per me non esiste un «metodo»:

IL NABUCCO DI VERDI

I 150 anni dell'Unità d'Italia saranno festeggiati al Teatro dell'Opera di Roma con una serie di eventi a partire dalla messa in scena del «Nabucco» di Verdi, diretto dal Maestro Riccardo Muti.

siamo lì, ascoltiamo, vediamo, proviamo e alla fine crediamo di trovare la nostra strada».

Questo spettacolo è una coproduzione fra il suo teatro, le Bouffes du Nord e il Piccolo. Un segno della crisi economica che attraversa l'Europa?

«Guardiamo alla condizione materiale di oggi: è difficile. Anche noi risentiamo delle difficoltà della vita pratica, ma sappiamo che dobbiamo convivere. Non mi va che uno si senta diverso, superiore o intoccabile perché è un artista».

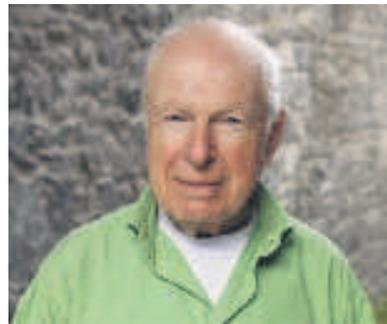
Ma lei è un maestro...

«No, non mi sono mai sentito un maestro. Ho scoperto ben presto di non esserlo. Mi sento invece un artigiano che si muove fra ricerca e vita pratica. Tutto è in movimento, tutto cambia anche noi, anche il

I giovani

«Partono sempre dal cuore, ma non basta: è necessaria sempre l'abilità che è qualcosa di più della tecnica»

**Chi è
Una laurea ad Oxford e poi il teatro**



Peter Brook, nato a Londra nel 1925 da genitori d'origine russa, dopo una brillante laurea ad Oxford in letteratura comparata, iniziò ad occuparsi di teatro più per necessità economiche che per un interesse profondo: la sua passione era infatti il cinema.

**Lo spettacolo
In scena al Piccolo Teatro fino al 19 marzo**

«Un Flauto magico», da «Il flauto magico» di Wolfgang Amadeus Mozart, libretto di Johan Emanuel Schickaneder, liberamente adattato da Peter Brook, Franck Krawczyk e Marie Hélène Estienne rappresentato al Festival d'Automne di Parigi e in importanti teatri e festival d'Europa, sarà in scena al Piccolo Teatro Strehler di Milano dal 24 febbraio al 19 marzo.

Nel corso delle repliche di questo spettacolo, ultima incursione di Brook nel mondo dell'opera lirica, si alterneranno due compagnie di cantanti affiancati da due attori, William Nadylam e Abdou Ouologuem.

La regia è di Peter Brook, mentre al pianoforte suoneranno in alternanza Franck Krawczyk e Matan Porat. Per informazioni più dettagliate sullo spettacolo e sulle date si può consultare il sito internet del teatro all'indirizzo www.piccoloteatro.org.

ADA CALDERONI BADINI

È morta ieri notte Ada Calderoni Badini, moglie di Carlo Maria Badini, fondatore dell'orchestra Mozart. Il funerale si svolgerà domani alle 15 nella chiesa di san Gaetano a Bologna.

teatro. Il regista non è il maestro che arriva con lo spettacolo già tutto in testa. Ma non mi piace neppure chi dice di essere al servizio del testo. Il lavoro del teatro è come il football, è un lavoro dinamico, di equipe, senza grandi gesti. Ho visto dirigere Toscanini negli ultimi anni della sua vita: tutto in lui era semplice, non c'erano gesti imperiosi, era la musica che passava da lui all'orchestra, nello stesso momento...»

Come trasmettere tutto questo ai cantanti e agli attori?

«In un lavoro artistico non c'è un boss e loro non sono strumenti di nessuno. Dico sempre che per un attore ma anche per un cantante è necessaria l'abilità ma accanto all'abilità ci deve essere il cuore. I giovani partono sempre dal cuore «ah come ho sentito questo personaggio» dicono. Non basta: è necessaria sempre l'abilità che è qualcosa di più della tecnica».

In Italia il teatro sia di prosa che musicale e in generale la cultura sono in crisi per la riduzione quando non la cancellazione dei finanziamenti pubblici. Si dice anche che il teatro è per pochi, per una élite...

«Per pochi o per una élite non è la

Oggi

«Anche noi risentiamo delle difficoltà delle vita pratica, ma sappiamo che dobbiamo convivere»

stessa cosa. C'era l'élite ai tempi della società borghese. Riguardo ai pochi poi...pensiamo a quello che sta succedendo nel nord Africa: la ribellione, partita dalla Tunisia, sembrava circoscrivibile, ma poi si è sparsa ovunque e oggi ci riguarda tutti. Il teatro non può cambiare la società, ma oggi «teatro» vuol dire la possibilità per delle persone di ritrovare la sorgente della vita umana che non è solo materiale. Può succedere per una o due ore, ma ci si sente cambiati, con un po' più di coraggio. Magari la fiducia nel futuro non c'è ma si sente il bisogno di un'apertura verso qualcosa di nuovo, di fresco, che passa attraverso le armature, le sovrastrutture sociali».

«A play is play», recitare è recitare, recitare è un gioco, questa frase che chiudeva «Il teatro e il suo spazio», il suo primo libro pubblicato in Italia... è sempre valida per lei?
«Sì, con libertà e con gioia». ♦

**GRAMSCI?
UN ITALIANO
VERO**

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Una favola s'aggira tra terze pagine e commenti dedicati ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Favola non meno rozza di quelle neoborboniche o leghiste, che spregiano il Risorgimento come iattura. Eccola: Gramsci antirisorgimentale, o capostipite di un «solco antirisorgimentale». La ribadisce un giornalista del *Corsera* bravo e per solito autore di pezzi pregevoli: Dino Messina (bella l'inchiesta recente sulla psicoanalisi). E la ribadisce allorché il 18 febbraio ci racconta sul quotidiano milanese di alcune lezioni radiofoniche di Renzo De Felice del 1960 e dedicate all'*Idea di Europa e l'Unità di Italia* (Le Lettere, intr. di Paolo Simoncelli). Bene, lì De Felice «dopo l'infatuazione marxista» e «abbandonato il solco antirisorgimentale di derivazione gramsciana», si avvicina a Rosario Romeo, che nel 1959 aveva pubblicato «gli innovativi saggi su *Risorgimento e capitalismo*». Insomma, come recita il titolo dell'articolo: «De Felice spiegò in radio il Risorgimento italiano senza l'aiuto di Gramsci». Ora un titolo è un titolo, e magari non lo ha fatto Messina. Ma le frottole restano. Tanto per cominciare l'approccio internazionale al Risorgimento era tipico di Gramsci, che parlava di «rivoluzione passiva» in riferimento al contesto esterno (Rivoluzione francese, Napoleone, Restaurazione). Poi Gramsci teneva in gran conto Unità italiana e abilità egemonica dei moderati del Risorgimento, e denunciava semmai la gracilità dei democratici e la loro astrattezza. Che li rese subalterni e incapaci di bilanciare, con apporto «nazional-popolare», la spinta moderata. Quanto a Romeo non fece che capovolgere Gramsci, ritorcendogli contro i suoi stessi argomenti. Negando cioè la conciliabilità di rivoluzione agraria e accumulazione capitalistica. E De Felice? Fu sino ai '60 marxista sinistreggiante. Quindi rifuse il suo marxismo gramsciano in un'originale lettura del fascismo basata sul *consenso* (tema gramsciano!). Insomma, senza Gramsci non si capisce nulla del Risorgimento. E neanche di De Felice...Perciò, almeno dopo San Remo, leggetevelo! ♦